

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

IN QUESTO PALAZZO VISSE E LAVORÒ DAL 1898
FINO ALLA MORTE SOPRAVVENUTA NEL 1949

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

SPAGNOLO DI NASCITA E VENEZIANO D'ADOZIONE.

ECLETTICO INNOVATORE DELLE ARTI, CUI SI APPLICÒ CON UN TALENTO
VERSATILE E UNA GRANDE FIDUCIA NELLA SCIENZA, FU NELLO STESSO
TEMPO PITTORE, SCENOGRFO, STILISTA, FOTOGRAFO, INCISORE,
DESIGNER. GENIALE SPERIMENTATORE, BREVETTÒ NUOVE TECNICHE
NEL CAMPO DELLA SCENOGRAFIA, DELLA FOTOGRAFIA,
DELL'ILLUMINAZIONE E DELLA STAMPA SU TESSUTO.

A VENEZIA IL SUO SPIRITO SI NUTRÌ DELLE BIZZARRIE GOTICHE,
DELLA MISURA RINASCIMENTALE, DEL COLORE E DELLA LUCE D'ORIENTE,
FONTI PERENNI DI ISPIRAZIONE ACCANTO ALL'AMORE PER L'ANTICO
E ALLA PASSIONE PER IL COLLEZIONISMO, EREDITATA DAL PADRE,
ANCH'EGLI PITTORE, MARIANO FORTUNY Y MARSAL, E DALLA FAMIGLIA
MADRILENA DELLA MADRE CECILIA.

IN QUESTE SALE, DOVE SI DIEDE APPUNTAMENTO IL MONDO
COSMOPOLITA DELL'ÉLITE CULTURALE EUROPEA, FONDÒ CON LA MOGLIE
HENRIETTE NIGRIN IL SUO PRIMO ATELIER PER LA PRODUZIONE
DEI TESSUTI FORTUNY E CON LEI CREÒ IL DELPHOS, ABITO CHE VESTÌ
LE DONNE EMANCIPATE DELL'EPOCA, CELEBRATO DA MARCEL PROUST
NELLA SUA RECHERCHE.

VISSE PER L'ARTE E ATTRAVERSO L'ARTE COMPÌ IL SUO DESTINO
DI GRANDE PROTAGONISTA DELLA VITA CULTURALE VENEZIANA
E DI QUELLA ILLUMINATA IMPRENDITORIA FAMILIARE,
FONDATA SULL'ECCELLENZA ARTIGIANALE, CHE TANTO PESO
EBBE NEL FUTURO DEL PAESE.

AFFIDANDO NEL 1958 ALLA CITTÀ DI VENEZIA IL PATRIMONIO DI MARIANO,
LA MOGLIE HENRIETTE NE VOLLE CONSERVARE IL PERENNE RICORDO,
MA SOPRATTUTTO LA TESTIMONIANZA VIVA DEL SUO INGEGNO
AL SERVIZIO DI UNA PRECOCE E VISIONARIA MODERNITÀ.
LA SUA CASA MUSEO È OGGI RESTITUITA ALLA CITTÀ
VENEZIA, 8 MARZO 2022

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



RIAPERTURA MUSEO

MARIANO
FORTUNY
Y MADRAZO

VENEZIA

Dall'8 marzo 2022

Riapre a Venezia Palazzo Pesaro degli Orfei, magico scenario del genio creativo di Mariano Fortuny y Madrazo e della moglie, musa ispiratrice Henriette Nigrin.

A due anni dall'Acqua Granda la casa-atelier dell'artista, che all'inizio del '900 scelse Venezia per le sue eclettiche sperimentazioni, viene restituita alla sua memoria e alla città, e diventa museo permanente.

Il fascino di un allestimento ideato dal maestro Pier Luigi Pizzi con Gabriella Belli e Chiara Squarcina, che rievoca le atmosfere di uno dei luoghi più iconici della città lagunare, all'alba del XX secolo.

Il gotico palazzo veneziano che fu dimora e laboratorio di Mariano Fortuny y Madrazo (Granada 1871, Venezia 1949) e della musa, moglie e sodale Henriette Nigrin, luogo di riferimento agli inizi del Novecento dell'élite intellettuale europea e centro produttivo nella cosmopolita e industriosa Venezia, riapre le porte, dopo i necessari interventi conservativi al piano terra (fortemente danneggiato dall'Acqua Granda nel novembre 2019) e il riallestimento complessivo dei piani nobili, con un nuovo destino: non più solamente spazio espositivo temporaneo, ma un museo permanente, in cui Mariano Fortuny e il suo universo di luce e innovazione tornano protagonisti.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



I consistenti lavori di ripristino e messa in sicurezza, seguiti dal Comune di Venezia e dall'Ufficio tecnico e Manutenzioni della Fondazione Musei Civici di Venezia e finanziati tramite *Art Bonus* grazie all'importato contributo del marchio leader PAM Panorama, hanno infatti permesso il restauro del Portego cui si accede da Campo San Beneto, con la riorganizzazione completa dei servizi di accoglienza.

Nel contempo si è potuto ripensare l'allestimento degli ambienti di Palazzo Pesaro degli Orfei in senso filologico, con la restituzione delle sale alla memoria e alla geniale e talentuosa vita dell'artista spagnolo - di cui si sono celebrati i 150 anni dalla nascita nel 2021 - e con la riapertura ai piani nobili delle meravigliose polifore, punto focale dell'architettura del Palazzo, ora pienamente valorizzata, e fonte di luce naturale modulata in base alle necessità.

Il percorso espositivo, di straordinaria suggestione, è stato curato dal Maestro Pier Luigi Pizzi, regista, scenografo e architetto di fama internazionale con Gabriella Belli e Chiara Squarcina ed il supporto di Massimo Gasparon per le complesse scelte illuminotecniche. Un'autentica immersione nell'atmosfera di un luogo rinomato e centrale per la Venezia del tempo, così come testimoniata da tante fotografie d'epoca che hanno immortalato alcuni di questi ambienti, permettendo di cogliere gusti, presenze, accostamenti, rimandi e relazioni tra personaggi, oggetti, creazioni, arti e saperi.

Il retroterra moresco, la cultura classica, le influenze orientali, il mito e il mondo wagneriano, i suoi molteplici interessi e passioni; e poi dipinti suoi e del padre, scenografie teatrali e invenzioni illuminotecniche, meravigliosi abiti e incredibili tessuti frutto del genio di Mariano e Henriette, archivi fotografici, opere della collezione personale, documenti e brevetti, testimonianze degli artisti e degli amici che al tempo giungevano a Venezia, convivono e trovano nuova luce nel Palazzo veneziano, visitabile tutto l'anno con il nuovo percorso permanente e sede espositiva di mostre temporanee dedicate alla contemporaneità.

Preziosa sarà per i prossimi 5 anni la collaborazione con Tessuti Artistici Fortuny SRL.

Intanto, nella tradizione del luogo in passato votato all'arte contemporanea, l'inaugurazione del Museo - festeggiata il 12 e il 13 marzo con due giorni straordinari a ingresso gratuito con prenotazione - sarà l'occasione per presentare per la prima volta al pubblico, in esposizione temporanea, l'eccezionale donazione ricevuta dalla Fondazione dei Musei Civici di Venezia, di un nucleo di opere di artisti americani di primo piano della *Raccolta Panza di Biumo*: un omaggio in memoria di uno dei più importanti collezionisti del Novecento.

Quando Mariano Fortuny y Madrazo – figlio d'arte di formazione internazionale appartenente a una delle famiglie più rinomate del panorama artistico e culturale della Spagna del XIX secolo, stabilitosi a Venezia ormai da una decina d'anni – entrò per la prima volta a Palazzo Pesaro degli Orfei nel 1898, l'edificio, la più vasta costruzione del tardo gotico fiorito veneziano, era in stato di degrado e decadenza. Mariano ne rimase affascinato e nel giro di una decina d'anni riuscì a riportarlo al suo splendore, ridando equilibrio e proporzione alla struttura. Ben presto il palazzo tra Campo San Beneto e Rio Michiel divenne la sua dimora, la sede delle sue sperimentazioni artistiche e scenotecniche, uno straordinario atelier, condotto insieme a Henriette Nigrin, e il salotto privilegiato dell'*élite* culturale veneziana e internazionale.

Un artista multiforme, eclettico, instancabile; un talentuoso ingegno aperto alla modernità e alle innovazioni del XX secolo; un abile imprenditore capace di porre la propria creatività in svariate discipline artistiche: la pittura, la scultura, l'incisione, la fotografia, il teatro, l'illuminotecnica, il design, la moda, la creazione di tessuti per l'arredamento.

Mariano Fortuny è tutto ciò. Inventa processi produttivi, crea nuovi materiali, progetta strumenti tecnici di cui deposita marchi e brevetti: ed è questo mondo, in cui si mescolano influssi, idee e materiali, a rivivere ora nel nuovo allestimento del Museo di Palazzo Fortuny, edificio donato nel 1956 dalla vedova Henriette al Comune di Venezia, con lo scopo di essere utilizzato perpetuamente come "centro di cultura in rapporto con l'arte", conservando nel salone del primo piano le caratteristiche e gli oggetti "di ciò che fu lo studio preferito di Mariano".

Ora, per la prima volta, oltre il novanta per cento dei materiali relativi a Mariano Fortuny di proprietà delle collezioni civiche veneziane o custoditi in comodato, come i preziosi tessuti antichi della Fondazione di Venezia, sono esposti tutti insieme, in un coinvolgente percorso che unisce l'emozione della casa e degli ambienti vissuti, alla presenza di sale tematiche dal sapore più museale, fino ad un affondo - al secondo piano del palazzo, reso anch'esso eccezionalmente accessibile ai visitatori a partire dal mese di giugno - tra oggetti e strumenti del fare laborioso e innovativo di Mariano.

Al primo piano del Palazzo torna dunque pienamente visibile - scenario perfetto di probabili incontri mondani - il fascinoso e inaspettato ciclo parietale di ben 140 metri quadrati con cui Mariano, con l'artificio del *trompe l'oeil* e un'armoniosa stesura di colori, aveva dato vita a un illusorio giardino incantato, con figure allegoriche, satiri e animali esotici. Allo stesso modo si può ammirare contestualizzato tra due pareti di suoi bozzetti di scena e alcune copie da Tiepolo, il modello del *Teatro delle Feste* progettato da Fortuny – mai realizzato - per l'Esplanade des Invalides nel 1910, con la collaborazione di Gabriele d'Annunzio e l'Architetto francese Lucien Hesse.

Lungo l'immenso Portego, illuminato discretamente dalle meravigliose polifore, tra un susseguirsi di tessuti fiabeschi, originalissime lampade da lui progettate e ispirate ai pianeti, quadri, mobili e oggetti - proprio come documentato nelle foto del tempo - si ricordano le origini spagnole di Mariano e il mondo intellettuale e artistico dei Madrazo e dei Marsal, ma anche la produzione pittorica dell'artista e del padre, ottimo pittore, con un ciclo di piccoli dipinti di paesaggio allestiti nel grande armadio-vetrina disegnato da Mariano, il tutto frammisto ai ritratti e alle molte opere ispirate da Henriette: il viso, i capelli, le pose.

Stupiscono nel loro scenografico accostamento i preziosi velluti stampati su invenzione di Mariano, con motivi di ispirazioni soprattutto rinascimentale, ma anche il modello originale del monumentale corredo funerario per il quattordicesimo duca di Lerma, caduto nella guerra civile spagnola - ove spicca un'eccezionale *dalmatica* in velluto nero stampata in oro e argento - e i costumi di scena realizzati da Mariano per l'*Otello* di Giuseppe Verdi. L'opera fu rappresentata a Venezia, nel cortile di Palazzo Ducale il 18 agosto 1933 con le scenografie e i costumi di Mariano Fortuny, la compagnia di Kiki Palmer e la regia di Pietro Sharoff.

Nell'infilata delle salette laterali emergono alcuni temi forti del mondo e della vita dell'artista spagnolo che aveva fatto di Venezia e di questo edificio l'epicentro della sua straordinaria esistenza. Innanzitutto il suo studio di pittore ricreato come in un set, con il suo cavalletto, le prove di nudo, diversi modelli ed esempi anatomici e i colori da lui stesso brevettati (ben 46 tempere e 4 preparatori): tutti materiali conservati negli archivi e nei depositi della Fondazione Muve.

Quindi le copie dall'antico fondamentale esercizio e fonte di conoscenza e ispirazione per un pittore - Tiepolo, Tintoretto, Goya ecc - e la passione per Wagner, con i quadri ispirati alle sue opere dal *Parsifal* a *L'Anello del Reno* e i bozzetti delle scene e dei costumi progettati per la prima assoluta di *Tristano e Isotta* alla Scala di Milano. È indubbiamente l'amore per la musica del compositore tedesco e per la sua idea di opera d'arte totale che porta Fortuny a interessarsi alla scenografia, alla pittura teatrale e all'illuminotecnica, fino alla rivoluzionaria invenzione della "Cupola", con cui porterà luce indiretta e diffusa, cieli colorati e nuvole, nei teatri di tutta Europa.

La fotografia, altro campo di interesse, ci dà conto dei luoghi frequentati da Mariano, in particolare Parigi e Venezia, ma c'è anche molta Grecia ed Oriente, e degli amici e protagonisti di quei giorni: Mario De Maria, Cesare Laurenti, Ettore Tito, Pompeo Gherardo Molmenti, Lino Selvatico, Felice Casorati, Giovanni Boldini, Auguste Rodin, Ignacio Zuloaga, Adolphe Appia, Arturo Toscanini, Giuseppe Giacosa, Gabriele D'Annunzio, Hugo von Hofmannsthal, Marcel Proust, Eleonora Duse, Loïe Fuller, Isadora Duncan, Sarah Bernhardt, Emma Gramatica, José María Sert y Badía, la Marchesa Casati Stampa, Consuelo Vanderbilt e molti altri ancora.

Armi e armature spagnole, così come i meravigliosi vetri di Murano sono tra le sue gioie collezionistiche, qui rievocate anche con opere dei Musei Civici non appartenenti alla collezione familiare di fatto dispersa; ma è la sala della moda - lo *showroom* riservato all'élite femminile più in vista - a far rivivere l'atmosfera autentica della casa-atelier. Sfilano, tra giochi di veli, gli scialli *Knossos* e il famosissimo *Delphos*: l'abito di seta plissé creato in sodalizio con Henriette, che tutte le dive vorranno indossare.

Il percorso potrebbe concludersi qui, ma a partire dal mese di giugno, con apposite guide e su prenotazione, sarà possibile accedere anche al secondo piano del palazzo e sarà un'ulteriore scoperta e un autentico regalo per gli appassionati della cultura di inizio Novecento e dell'universo Fortuny, per i curiosi e per tutti i veneziani che - entrando gratuitamente nei Musei Civici - potranno tornare più e più volte e fare nuove scoperte in ogni occasione.

Al secondo piano infatti troviamo gli atelier di Mariano, tutte le sue abilità e i suoi saperi, le sue arti: il dietro le quinte delle sue creazioni. Ci sono la stampa e la tipografia, con i torchi, le incisioni, le sue produzioni e quelle altrettanto mirabili del padre y Marsal, e le opere collezionate dalla famiglia come le incisioni di Goya, Tiepolo, Piranesi. Quindi il laboratorio tessile di abiti e di stoffe, con anche l'importante collezione di abiti e tessuti antichi della madre, le matrici originali per la stampa e i modelli per il taglio; il teatro, con i palchi lignei realizzati da Mariano per provare i giochi di luci e gli effetti scenici.

Lì accanto il laboratorio di fotografia, con le attrezzature sperimentali che lo porteranno a brevettare una speciale carta fotografica e, infine, l'attività pittorica e gli amati libri. Anche lo studio-biblioteca di Mariano, immortalato in tante foto del tempo, sarà per la prima volta accessibile al pubblico. Affascinante scoperta, con i mobili da lui progettati, i ritagli e le curiosità conservate, gli schedari rivestiti, i suoi ricordi più personali.

Contatti per la stampa:

Fondazione Musei Civici di Venezia
Valentina Avon
M +39 348 2331098
press@fmcvenezia.it
www.visitmuve.it/it/ufficio-stampa

Villaggio Globale International
Antonella Lacchin
M ++39 335 7185874
lacchin@villaggio-globale.it

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

Luigi Brugnaro, Sindaco di Venezia: *"Questo Palazzo è stato la casa e il laboratorio di un genio, che un secolo fa ha portato qui in laguna una fabbrica con brevetti nell'illuminotecnica, nella fotografia, nell'arte dei tessuti e in quella della pittura, e ci ha infine lasciato questi meravigliosi spazi. La moglie Henriette lo ha donato a Venezia nel 1956 e dal 1975 è un museo. Ora sarà il Museo Fortuny, sempre aperto con le sue bellissime sale, la Casa Museo di Mariano Fortuny y Madrazo con tutte le sue invenzioni e un'affascinante collezione di opere d'arte. Tutto questo è stato fatto dopo l'Acqua grande e in due anni di pandemia: Venezia ha chiesto una mano per risollevarsi e questo oggi è un simbolo di quanto Venezia sia importante per tutti e di come sappia lavorare per sé stessa e dare valore al proprio patrimonio. Grazie a chi ha sostenuto gli interventi e alla Fondazione Musei Civici abbiamo un nuovo spazio museale, che riserva però una parte alle mostre di arte contemporanea, come previsto da un progetto di riallestimento conservativo ma lungimirante".*

Mariacristina Gribaudo, Presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia: *"Mariano Fortuny y Madrazo è nato e cresciuto immerso nel genio e nella bellezza, che ha poi restituito al mondo, con la sua musa e compagna, nella avventurosa vita che li ha infine portati in questo meraviglioso palazzo. Qui a Palazzo Pesaro degli Orfei, che ormai tutti conoscono come Palazzo Fortuny, Mariano e Henriette hanno sperimentato e fabbricato le loro produzioni, qui ci sono le memorie loro e delle personalità più importanti del secolo che viaggiavano nella cosmopolita Venezia, loro ospiti. Il Museo Fortuny conserva questa storia nei dipinti, nelle fotografie e nelle riprese cinematografiche di Mariano, creatore sempre attento alla luce e anche illuminotecnico inventore nei teatri. Nei tessuti, stupefacenti come le tecniche usate per crearli, negli abiti velati allestiti come nell'antico atelier. La plissettatura dei Delphos e il Giardino d'inverno, Wagner e i ritratti di Henriette, le lampade con i lunghi drappi alle pareti: questo suggestivo allestimento, curato dal maestro Pizzi con la collaborazione di Gabriella Belli e Chiara Squarcina, è davvero un impagabile risultato. Un grazie va all'Art Bonus e a Pam Panorama, che ci hanno permesso di fare, e concludere in due anni non facili, i complessi lavori di ripristino dell'intera area, gravemente danneggiata dall'Acqua grande del 2019. E grazie a Tessuti Artistici Fortuny, con cui inauguriamo anni di futura importante collaborazione. Accogliamo qui oggi prima di tutto i veneziani, il Museo Fortuny è un luogo che va visitato più volte e i cittadini avranno sempre questo privilegio. E con loro tutti i visitatori che qui scopriranno o ritroveranno un pezzo di storia di Venezia forse meno famosa di altre, ma certo non meno importante, una storia industriale e culturale, a 150 anni dalla nascita di Mariano Fortuny y Madrazo".*

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



Gabriella Belli, Direttore della Fondazione Musei Civici di Venezia: *“Il riallestimento della Casa-Museo Fortuny è stato un lavoro entusiasmante. Subito dopo l’“Aqua Granda” del novembre 2019 l’obiettivo era chiaro: restituire alla città e alla Casa-Museo di Mariano Fortuny y Madrazo quella centralità e permanenza nei percorsi museali cittadini che era venuta meno negli anni recenti, in favore di una pur interessante attività espositiva temporanea. Un ruolo da ricostruire seguendo ovviamente la sua storia personale, le sue passioni, i suoi talenti e i suoi incontri, affidandoci in primis allo studio dell’imponente documentazione giunta fino a noi grazie ai suoi preziosi archivi fotografici e poi al racconto delle testimonianze ancora vive nella sua casa-laboratorio: parliamo delle sue “cose”, dei suoi quadri, delle sue invenzioni illuminotecniche, delle sue sperimentazioni fotografiche, di quella eccezionale ricchezza di tessuti e abiti che Mariano Fortuny proprio a San Beneto aveva brevettato, studiando tecniche raffinatissime per la stampa, ancora oggi per molti aspetti innovative.*

Il Maestro Pier Luigi Pizzi, da noi chiamato a curare il riallestimento, coadiuvato da Chiara Squarcina e dall’architetto Massimo Gasparon per le difficili scelte illuminotecniche, è stato una guida preziosa e insostituibile. Abbiamo impiegato giornate intere a dibattere sugli indirizzi di lavoro e a valutare la mole di documenti, soprattutto fotografici, che ci hanno guidato nelle scelte. Fin da subito su un elemento eravamo tutti concordi: riportare la luce nei grandi saloni e soprattutto fare di Mariano e del suo lavoro il vero protagonista del palazzo. Ridare luce ha significato restituire la figura di Fortuny alla fede nella scienza e nella tecnica da lui sempre praticate. Grazie al lavoro di dettaglio da grande regista qual è, Pier Luigi Pizzi ha ridato significato e valore anche al più piccolo oggetto appartenente a Mariano, scovandolo nei depositi esplorati fin nei più piccoli anfratti. È stato un lavoro quasi archeologico e, curiosamente, dopo decine di anni da quel lontano 1975 in cui il Comune di Venezia ha preso possesso del palazzo, molte testimonianze della sua laboriosa vita in questo edificio ancora aspettavano di essere scoperte e riportate alla luce, per raccontare la storia di un cittadino straniero che ha segnato con il suo talento un’epoca di straordinaria vitalità culturale a cavallo tra XIX e XX secolo, in una Venezia che si apriva alla modernità proprio grazie all’arte. È la forza delle cose che – come Marcel Proust, amico e ammiratore di Fortuny, ci ha insegnato – continuano a essere testimoni e memoria della storia.

Accanto a noi, oltre ai colleghi di Fondazione, straordinarie maestranze di allestitori, falegnami, restauratori, dipintori, sarti, elettricisti – ma anche imprese che hanno offerto un altrettanto significativo sostegno tecnico – hanno condiviso l’entusiasmo di questa restituzione in una coraltà ancora più preziosa in un momento non facile come quello della pandemia. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento”.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

PERCORSO ESPOSITIVO

Il monumentale portone aperto su campo San Beneto introduce il visitatore al piano terra del Palazzo Pesaro degli Orfei, dal 1898 fino al 1965 abitato dalla famiglia Fortuny y Madrazo.

L'ampio spazio del Portego, che sul fondo si apre sul rio Michiel per la prima volta visibile al pubblico e delimitato dall'antica muratura trecentesca con mattoni a vista, è destinato a ospitare le mostre d'arte contemporanea, installazioni, video, performance, fotografia, con una preferenza per i linguaggi e le tecnologie d'avanguardia che costituiscono le punte più avanzate della ricerca artistica del nostro tempo. Esposizioni temporanee espressamente realizzate per questo luogo, ma anche mostre delle collezioni permanenti d'arte contemporanea della Fondazione.

Alla sinistra del Portego, attraversato un arco abbassato, il visitatore si troverà in un altro spazio espositivo e potrà incamminarsi attraverso un corridoio coperto verso l'antica corte interna del Palazzo, ammirando alla sua sinistra altre proposte d'arte contemporanea inserite in nicchie recuperate a una funzione espositiva. Proprio attraverso questa corte interna, straordinario e raro esempio architettonico dell'antica Venezia gotica, il pubblico può accedere al piano terra e alle sale espositive dei piani superiori.

Accanto all'ingresso principale si è mantenuto l'accesso ai piani superiori con una tradizionale piccola scala di legno. Nell'atrio, da cui prende avvio il corpo scale, trova spazio il nuovo guardaroba e un collegamento verticale povero ma ancora di forte suggestione che porta il pubblico al primo mezzanino/soppalco dove pannelli esplicativi introducono alla storia del palazzo, esempio eccezionale di gotico fiorito veneziano pressoché intonso, e alla storia della famiglia Fortuny y Madrazo.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



Con pochi gradini si raggiunge il lungo Portego passante del primo piano nobile. Aperto sui lati corti con due straordinarie polifore affacciate rispettivamente su campo San Beneto e rio Michiel, il salone misura più di 42 metri quadrati e, secondo le antiche fonti, ospitò fin dal XV secolo spettacoli teatrali.

L'ampia documentazione fotografica lasciata da Fortuny di questo salone così come lui stesso lo aveva arredato ha guidato l'allestimento dello spazio: non pedissequa riproposizione (resa impossibile dalla dispersione avvenuta nel corso degli anni cinquanta e sessanta di molta parte del mobilio), ma fin dove possibile coerente interpretazione filologica nello spirito di Fortuny.

Nell'area che guarda verso campo San Beneto si esprime tutta la forza e l'energia del "carattere" spagnolo di Mariano Fortuny, grazie agli arredi e alle copie da Goya, un artista che, giovanissimo, Mariano aveva imparato ad amare grazie al nonno materno Federico de Madrazo y Kuntz, direttore del Museo del Prado. Il noto ritratto della sorella Maria Luisa Fortuny y Madrazo – arcigna e segaligna figura femminile che condivise con il fratello gran parte dell'avventura veneziana – e una copia da Tiziano completano nello stile la memoria iberica dell'antica origine della famiglia.

Al centro del salone il visitatore può ammirare l'eccezionale presentazione dell'apparato funebre del quattordicesimo duca di Lerma, Fernando María Fernandez de Córdoba y Pérez de Barradas, ucciso durante la guerra civile spagnola nel 1936, commissionato a Fortuny dalla vedova: stampato a matrice su velluto nero che rievoca in modo sorprendente l'antica tecnica del velluto alto-basso alluciolato in un caleidoscopico geroglifico di segni e simboli, il prezioso corredo funebre rappresenta nella sua regale magnificenza uno degli esempi più interessanti della produzione di vesti da parata (dalmatiche, mantelli, piviali, pianete, sopravvesti) realizzate da Mariano nel suo laboratorio, coadiuvato da valenti collaboratrici che al terzo piano del palazzo sperimentavano le sue geniali innovazioni.

Sulla parete di fronte, protetti da ante mobili in vetro di un grande armadio progettato da Mariano per la presentazione dei tessuti, sono esposti numerosi paesaggi da lui dipinti nel corso della sua vita insieme a quelli del padre Marsal, straordinario pittore che con rapidi tocchi di grande vivacità e modernità aveva lasciato testimonianza dei suoi viaggi in Marocco, in Algeria e nelle terre a Sud della Spagna.

Il percorso prosegue verso il rio Michiel attraversando il "salotto di casa Fortuny": lungo le pareti sono allineati divani ricoperti da soffici cuscini foderati nei ben noti tessuti Fortuny, riconoscibili per quel gusto eclettico che fece la fortuna di quella produzione parimenti ispirata al Rinascimento e alle bizzarrie orientali; alle pareti la galleria dei ritratti di Henriette, amata compagna di tutta la vita di Mariano e musa ispiratrice soprattutto nel campo delle creazioni di moda (sua l'idea del tessuto plissé utilizzato per il famoso *Delphos*), alla quale la città di Venezia deve questo straordinario lascito.

Ritratta nell'intimità, al lavoro, pensierosa o seducente, giovane o più avanti negli anni, Henriette è la vera testimone di una vita familiare laboriosa condivisa con Mariano, il quale fece del suo palazzo uno dei luoghi più esclusivi di Venezia, che nei primi decenni del Novecento si era aperta con generosità all'élite intellettuale d'Europa e d'America. Tra i ritratti spicca la figura della contessa Anna Morosini dipinta da Lino Selvatico, protagonista della vita artistica veneziana dell'epoca, testimonianza delle relazioni che i Fortuny intrattenevano con letterati, pittori e scultori *habitués* della città lagunare.

La presenza di una serie di opere provenienti dalle raccolte civiche mira a recuperare il senso di quelle amicizie che legarono Fortuny non solo a noti personaggi della cultura veneziana, come per esempio Wildt, Laurenti, De Maria, ma anche internazionale, come il conterraneo Ignacio Zuloaga, con cui sicuramente Fortuny condivideva la forte ammirazione per Goya. Sui tavoli e sulle console sono collocati alcuni vetri di Murano del primo Novecento, a testimonianza di una grande passione collezionistica della famiglia.

Nelle quattro stanze laterali, ora una simmetrica *enfilade* come era in origine, senza più posticci pannelli a separarle, la casa-museo svolge appieno la sua funzione didattica e di approfondimento della personalità dell'artista. Queste sale non sono documentate nell'archivio Fortuny e pertanto sono state allestite con una funzione più propriamente museale: qui il pubblico potrà ammirare l'eclettismo e la genialità di Mariano Fortuny nel campo della moda, nella perseverante attenzione allo studio degli antichi, Tintoretto, Tiepolo, Rubens ecc., nell'armeria, passione ereditata dal padre, nell'amore per l'opera di Wagner e, ancora, nella sua preminente attività di pittore, documentata nel ricostruito atelier, dove tra calchi di antiche sculture, bozzetti per scenografie e ritratti di nudo, si è ricreato l'ambiente di lavoro, con cavalletti, tavolozza e colori, questi ultimi da lui brevettati a Parigi nel 1933.

Il giardino d'inverno, che si affaccia al lato opposto dell'atelier, è il trionfo della pittura matura di Fortuny. Dipinto tra il 1915 e gli anni quaranta, è una sorta di immersione nell'immaginario di Mariano, in una sala tutta decorata dichiaratamente in debito con la pittura tardo-barocca veneziana, ma per i temi dei dipinti ispirata alle leggende che ispirarono il furor musicale di Wagner.

G.B.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

PERCORSO MUSEALE PIANO PRIMO, LA CASA MUSEO

IL GIARDINO D'INVERNO

La sala stupisce per l'inaspettato ciclo parietale: opera voluta e realizzata da Mariano Fortuny che per questo progetto inventò una speciale intelaiatura di carta incollata su teli di canapa dipinti e fissati alle pareti. La composizione copre tre lati della stanza, per una superficie totale di circa 140 metri quadrati. Iniziata nel 1915, fu completata negli anni Quaranta. Sostenuta dall'artificio del *trompe-l'œil* e da un'armoniosa stesura di colori, la creazione conferisce allo spazio una grande luminosità. Un ideale "giardino incantato" animato da figure allegoriche, satiri e animali esotici: tutti ambientati in una loggia corinzia "alla Veronese", arricchita da lussureggianti motivi vegetali, rigogliose ghirlande e raffinati drappi.

Al centro della sala si formano idealmente due ambienti. Chi entra dal Portego può ammirare i dipinti appartenenti al ciclo dedicato ai Quattro Elementi – Aria, Terra, Fuoco, Acqua – sicuramente realizzati alla fine degli anni Quaranta: un tema legato all'iconografia classica, molto caro all'artista che lo utilizza ripetutamente in una libera interpretazione espressiva ispirata dalla letteratura e dall'ideale simbolista. Nella seconda parte della sala, superato l'architrave, a fianco *dell'Abbraccio di Siegmund e Sieglinde* dalla *Valchiria* di Richard Wagner, si scopre il modello del Teatro delle Feste progettato da Mariano Fortuny nel 1910 in collaborazione con Gabriele d'Annunzio e l'architetto francese Lucien Hesse. Un'autentica sintesi della sua poetica teatrale. Il progetto, mai realizzato, doveva sorgere all'Esplanade des Invalides, grazie al sostegno economico di due tra i più noti e ricchi personaggi di Francia dell'epoca: il barone Maurice de Rothschild e il senatore Deutsch de la Meurthe, a cui si sarebbe aggiunto l'impresario José Schürmann.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



L'ATELIER

In questa sala d'angolo, illuminata da tre finestre gotiche, Mariano Fortuny è presente con una serie di dipinti, compreso un autoritratto. La pittura ha sempre ricoperto un ruolo primario nella vita dell'eclettico artista, ed è per questo motivo che si è voluto ricreare uno spazio dove idealmente lo incontriamo: seduto con la tavolozza e pronto a dipingere, rivolto alla *dormeuse* in attesa di accogliere la modella. Figlio d'arte, privilegiato da una formazione internazionale e da frequentazioni come quella in età precoce dell'atelier parigino di Benjamin Constant, affascinato dal simbolismo nordico, Mariano Fortuny elabora tutto questo con estrema originalità e sintesi. Appesi alle pareti vi sono dipinti di nudi femminili, tele preparatorie del ciclo dedicato ai *Quattro Elementi* e rappresentazioni di *Allegorie*: qui l'artista sperimenta e perfeziona soprattutto la pratica del disegno e l'uso del colore. Al centro della sala tre monumentali calchi in gesso, copie del *Torso del Belvedere* e dal Fregio del Partenone: la testa di un cavallo e il busto di *Ilissos*, dio del fiume. Autentica forma d'arte, il nudo per Fortuny, come per tutti gli artisti accademici, è un esercizio fondamentale per assimilare, attraverso gli studi di anatomia, la lezione classica. Sul tavolo poggiano modelli in gesso ed esempi anatomici cui egli si ispirava, pur con visionaria modernità.

La pittura per Mariano è il mezzo più importante per scoprire soluzioni innovative utili nelle discipline come la scenografia, la fotografia e la stampa su stoffa. Proprio per questo Mariano Fortuny approfondisce le ricerche sugli impasti di colore e sulle tecniche pittoriche fin dagli anni giovanili. Nel 1933 deposita un marchio "*per attrezzi e colori per artisti in pittura e scultura*", che porterà alla commercializzazione delle "Tempere Fortuny". I colori prodotti a Palazzo Pesaro degli Orfei sono quarantasei, più quattro da utilizzare per le preparazioni, messi in commercio e confezionati in tubi di varie dimensioni. Tempere ampiamente utilizzate ed elogiate da pittori, decoratori e restauratori suoi contemporanei, italiani e stranieri, sulla cui composizione Mariano ed Henriette manterranno sempre il più rigoroso riserbo. "*Mi sono sempre interessato a molte cose diverse, ma il mio vero mestiere è sempre rimasto la pittura: dipingo dall'età di sette anni*".

LE ORIGINI SPAGNOLE

Nella formazione artistica di Mariano Fortuny y Madrazo (1871-1949) il contesto familiare d'appartenenza riveste un ruolo di primaria importanza. La madre era Cecilia de Madrazo y Garreta (1846-1932), esponente di una tra le famiglie più influenti del panorama artistico e culturale dell'Ottocento, sia spagnolo che internazionale. I Madrazo furono pittori, accademici e letterati di alto prestigio: dal capostipite José de Madrazo y Agudo (1781-1859), bisnonno di Mariano, fino ai suoi zii materni, i fratelli Raimundo (1841-1920) e Ricardo Madrazo y Garreta (1852-1917). Quando nel 1867 Cecilia, figlia di Federico de Madrazo y Kuntz (1815-1894), sposò Mariano Fortuny y Marsal (1838-1874), questi era già riconosciuto come figura artistica "unica" e di rilievo del suo tempo. Personaggio cosmopolita e dalla personalità poliedrica, Marsal seppe eccellere in un'ampia varietà di tecniche artistiche. Tra gli aspetti che resero peculiare la sua breve

vita emergono assonanze con la creatività del figlio Mariano: la pratica della pittura, lo studio e la copia dei grandi maestri, l'attenzione alla luce, la fascinazione per la rappresentazione delle nuvole, l'applicazione in molteplici campi artistici, la perizia tecnica nelle arti minori, la passione per i viaggi, il gusto collezionistico, l'attrazione per l'orientalismo.

In questa prima parte del grande salone, il Portego, al primo piano, si è voluto sottolineare quanto i Madrazo e i Marsal siano stati testimoni, nell'ultimo quarto del XIX secolo, di uno dei periodi più intensi della pittura spagnola. A questo mondo intellettuale e artistico Mariano resterà sempre profondamente legato e cercherà di mantenere i contatti con la sua patria natale, accettando cariche e titoli come quelli di viceconsole di Spagna (1917), commissario del Padiglione spagnolo alla Biennale d'arte di Venezia (dal 1922 al 1942), console onorario di Spagna con giurisdizione del Veneto, a esclusione del distretto di Verona (9 dicembre 1924), membro della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid (14 dicembre 1948).

IL VIRTUOSISMO DELLA PRODUZIONE TESSILE

Mariano Fortuny soffrì amaramente per lo scoppio della guerra civile spagnola (1936-1939) e per le innumerevoli morti provocate da quel conflitto. Tra i caduti illustri ci fu Fernando Fernández de Córdoba y Pérez de Barradas, quattordicesimo duca di Lerma, che perse la vita negli scontri di Madrid del 10 settembre 1936. In sua memoria, su commissione della vedova María Luisa Bahía y Chacón, Fortuny realizzerà uno straordinario corredo funebre, oggi conservato a Toledo presso l'Hospital de Tavera. Il grande telo, su cui campeggiano gli stemmi nobiliari, è abbinato a un altrettanto sontuoso cuscino. Il lavoro venne eseguito nel 1939 e utilizzato per le esequie del duca celebrate a Toledo il 3 luglio 1940. Il Museo Fortuny ne conserva gli esemplari preparatori che, assieme a una dalmatica in velluto nero stampata in oro e argento con motivi ispirati al Rinascimento Veneziano, rappresentano alcuni tra gli esempi più significativi e spettacolari della produzione tessile dell'atelier. Qui la decorazione raggiunge livelli di altissimo virtuosismo esecutivo, sostenuto dal superamento dell'ispirazione rinascimentale attraverso una rielaborazione e contaminazione di stili che rendono questo corredo funebre unico e irripetibile.

Un'abilità che Mariano conferma anche nella realizzazione degli abiti per l'*Otello* di Giuseppe Verdi, andato in scena il 18 agosto 1933 nel suggestivo cortile di Palazzo Ducale a Venezia con la compagnia di Kiki Palmer per la regia di Pietro Sharoff. La decorazione dell'ambientazione scenica, i costumi degli interpreti – quello di *Otello* espressamente disegnato da Mariano – e delle quattrocento comparse vennero realizzati con le stoffe Fortuny. Due esemplari si possono ammirare proprio vicino al corredo funebre. Questi mantelli con cappuccio citano alcuni abiti presenti nel telero del *Miracolo della Croce* a Rialto (o *Guarigione dell'ossesso*) di Vittore Carpaccio, ricordando le assidue frequentazioni di Mariano alle Gallerie dell'Accademia.

IL MONDO DI MARIANO

Dopo alcuni soggiorni veneziani, tra il 1888 e il 1889, il trasferimento nella città lagunare della famiglia Fortuny diviene definitivo. La residenza prescelta è Palazzo Martinengo, luogo privilegiato di cenacoli dell'intellighenza cosmopolita del tempo. Meta imprescindibile di collezionisti e mercanti, artisti, letterati e musicisti quali Martin Rico, José Maria Sert, Ignacio Zuloaga, José Maria de Heredia, Isaac Albéniz, Henri Lavedan e ancora Marcel Proust, Henri de Régnier, Paul Morand, Reynaldo Hahn e Daniela Thode. Già prima però durante i precedenti soggiorni veneziani tra il 1887 e il 1888, Mariano Fortuny aveva seguito gli studi di pittura frequentando i corsi serali all'Accademia di Belle Arti ed entrando in contatto con i circoli artistici e intellettuali della città: Pietro Selvatico, Pompeo Molmenti, Antonio Fradeletto, Cesare e Raffaele Mainella, Cesare Laurenti, Ettore Tito, Mario De Maria, Angelo Conti.

Se l'opera pittorica di Fortuny di fine Ottocento trova corrispondenza nell'arte del suo tempo, la successiva produzione risulta impermeabile alle avanguardie di inizio Novecento. Egli rimane fedele a un linguaggio pittorico tradizionale, ma intelligentemente non ignora le suggestioni del liberty e del simbolismo nordico. Ecco, quindi, che in questa parte del salone sono visibili diversi ritratti di Henriette Nigrin a firma dello stesso Mariano, alcuni realizzati per la Biennale d'arte di Venezia, ma anche opere di altri artisti come il Ritratto di Riccardo Selvatico di Alessandro Milesi o Zia Luisa di Ignacio Zuloaga e il ritratto a figura intera della Contessa Anna Morosini di Lino Selvatico. Dal 1899 al 1942 Fortuny parteciperà con i suoi dipinti a undici edizioni della Biennale di Venezia che, dopo la sua morte, nel 1950 gli dedicherà una mostra retrospettiva.

SALA COLLEZIONISMO

Le importanti raccolte antiquarie della famiglia Fortuny – tessuti, vestimenti, arazzi, tappeti, vetri, vasellame, maioliche, armi e armature, statue, mobili, tappeti – costituiscono parte fondamentale dell'eredità intellettuale, spirituale ed economica di Mariano. Un incredibile patrimonio che oggi giunge a noi depauperato, ma non per questo meno rilevante, a farci comprendere quanto l'immaginario di Fortuny ne fu influenzato. In questa sala si è voluto ricostruire, anche con l'ausilio di oggetti provenienti dalle raccolte civiche veneziane, un nucleo collezionistico dedicato in particolare alla tradizione dell'antica armeria: alabarde, corazze, scudi, elmi e spade che testimoniano gli interessi collezionistici di Fortuny, ma anche il suo legame con il padre, morto prematuramente quando Mariano aveva solo tre anni. Per entrambi il collezionismo fu pratica di conoscenza e approfondimento, ma anche fonte di ispirazione e strumento di lavoro.

Gli oggetti d'arte e di antiquariato furono ampiamente utilizzati sia dal padre che dal figlio come elementi di decoro del loro atelier e come suggestione per i loro dipinti, in cui sono spesso inseriti, trasformati o reinterpretati. Mariano Fortuny dimostrerà infatti, una sensibilità molto simile al padre nel modo di raccogliere, studiare e rielaborare gli

oggetti più svariati per la sua casa. I costumi per l'*Otello* realizzati da Mariano, presenti in questa sala, ricordano la passione collezionistica della madre Cecilia de Madrazo y Garreta che aveva una straordinaria raccolta di abiti e tessuti (in parte esposti al secondo piano). Da questi Mariano deriva certi suoi motivi decorativi, prediligendo quelli rinascimentali che fa rivivere grazie alla sua tecnica di stampa su velluto e cotone.

MAESTRI

La copia da dipinti di grandi maestri è un esercizio ricorrente nella formazione di ogni artista. Così anche per Mariano Fortuny. Cresciuto nell'ambito della tradizione accademica di fine Ottocento, Mariano viene avviato alla pratica della pittura già in giovane età durante gli anni parigini (1878-1888), sotto la guida dello zio materno Raimundo de Madrazo y Garreta (Roma 1841 - Versailles 1920). Ideale maestro è il padre Marsal, scomparso giovanissimo a trentasei anni, valente pittore che praticò l'arte della copia realizzando riproduzioni di qualità ineguagliabile dai suoi contemporanei, prediligendo, tra gli artisti veneziani, Tiziano, Tintoretto, Veronese, Tiepolo, e poi Ribera, Velázquez, Murillo, ma soprattutto Goya.

In quegli anni Mariano incontra, quali abituali frequentatori della residenza parigina dei Madrazo, artisti come Ernest Meissonier, Jean-Léon Gérôme, Paul Baudry, James Tissot, Léon Bonnat, Emmanuel Fremiet, Alfred Stevens, Georges Clairin, Giovanni Boldini e Benjamin-Constant. Nello studio di quest'ultimo Mariano apprende i principi fondamentali della pittura tradizionale. L'esercizio della copia è una costante nella sua vita artistica. Tra gli autori preferiti: Tiziano, Tintoretto, il pittore più amato con ben undici copie, Tiepolo e Rubens. Accanto ai dipinti, dentro un antico armadio si può ammirare un prezioso piviale, ampia veste liturgica la cui decorazione è realizzata attraverso una speciale tecnica brevettata nel 1909-1910 da Mariano che in questo caso si ispira, accogliendone la suggestione stilistica, a moduli decorativi rinascimentali.

SALA MODA

Nella moda e nei tessuti Mariano Fortuny esprime la sua più alta vena creativa e nel 1907 questa sua passione si traduce in una vera attività. Ricorderà lo stesso Mariano: *"Antichi frammenti tessili stampati, ritrovati in Grecia, mi hanno fatto venire l'idea di studiare delle tecniche di impressione su stoffa, così assieme a mia moglie abbiamo fondato in Palazzo Orfei un atelier per la stampa secondo i nostri metodi"*. Il 24 novembre 1907, a Berlino, Mariano presenta lo scialle in seta stampata *Knossos*, indossato per l'occasione da Ruth St. Denis (1879-1968), ballerina e coreografa statunitense, pioniera della danza moderna. Si tratta di un rettangolo di seta lungo quasi cinque metri e largo poco più di un metro, caratterizzato da motivi decorativi di stile minoico antico, stampati con l'inedito sistema fortuniano. Questo velo poteva essere indossato in diversi modi: come copricapo oppure morbidamente avvolto attorno al corpo, come si può ammirare nel dipinto qui esposto di Mariano Fortuny che ritrae la moglie Henriette Nigrin.

Nel 1909 e 1910 Fortuny brevetta due tecniche di stampa e realizza una delle sue creazioni più note: il *Delphos*, veste in seta di forma semplice ed essenziale, ispirata alla statuaria ellenistica. Nato da un'idea di Henriette, l'abito si presenta come una tunica monocroma, caratterizzata da finissima plissettatura. Sagomata da fettucce interne, poggia sulle spalle e cade liberamente fino ai piedi, mentre lo scollo e le maniche sono regolabili da coulisse in cordoncini di seta arricchiti da perle di vetro di Murano. Solitamente il *Delphos* veniva indossato con una cintura di seta stampata e lo si poteva abbinare con altre produzioni Fortuny, come lo scialle *Knossos*, le sopravvesti in garza di seta o le giacche e le mantelle in velluto di seta stampato. Molte altre sono le tipologie di capi su cui si focalizza la produzione dell'atelier Fortuny: vesti, casacche, cappe, caftani, abaya, djellabba, burnus che, realizzati con tecniche a stampa brevettate dallo stesso Mariano, danno forma a un peculiare e moderno linguaggio stilistico, esito di una colta e raffinata rielaborazione di suggestioni tratte da epoche e culture differenti.

SALA WAGNER

Mariano Fortuny e Richard Wagner non si conobbero. Il compositore di Lipsia muore a Venezia il 13 febbraio 1883 quando Mariano Fortuny non ancora dodicenne. Bisognerà attendere il 1889 perché scatti quella passione che legherà per sempre Mariano a Wagner. In quello stesso anno che la madre, Cecilia de Madrazo y Garreta, acquista a Venezia Palazzo Martinengo per risiedervi assieme al figlio e alla figlia Maria Luisa. In questa residenza veneziana Mariano incontrerà l'intellettuale, critico e funzionario delle Belle Arti Angelo Conti (Roma 1860 - Capodimonte 1930) con cui condividerà l'ideale filosofico wagneriano.

Da quel momento, all'età di diciannove anni, Fortuny comincerà a dipingere il ciclo di opere dedicate ai temi del grande compositore tedesco, con una predilezione per i drammi musicali di *Parsifal*, la tetralogia dell'*Anello del Nibelungo* e *I maestri cantori di Norimberga*. Se, insieme a Conti, Mariano Fortuny plaude all'ideale wagneriano, soprattutto con il pittore e incisore spagnolo Rogelio de Egusquiza (Santander 1845 - Madrid 1915) – il quale aveva conosciuto il compositore tedesco e ne aveva eseguito vari ritratti – che condivide l'amore per la sua musica. Nel 1891 Mariano va al Bayreuther Festspiele, esperienza che replicherà nel 1892, (anno in cui Egusquiza presenterà alla famiglia Fortuny la vedova di Wagner, Cosima) e poi ancora nel 1894 e nel 1896. I dipinti alle pareti testimoniano come l'interesse per l'iconografia wagneriana abbia portato Mariano Fortuny ad allontanarsi dall'accademismo della formazione iniziale in favore di un sostanziale avvicinamento agli stilemi del simbolismo nordico, come appare chiaramente in alcuni di questi quadri risalenti agli anni Novanta dell'Ottocento. C'è una sospesa inquietudine nell'interpretazione wagneriana di Fortuny che con la sua vibrante pennellata riesce a trasmettere le peculiarità caratteriali dei personaggi. Wagner, per Mariano, più di una fonte ispiratrice: è l'origine delle sue ricerche e delle sue invenzioni nel campo della scenografia e della scenotecnica, che con eccezionale e coerente lungimiranza porterà avanti per tutta la vita.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO
FORTUNY
Y MADRAZO

VENEZIA

STORIA DEL PALAZZO PESARO DEGLI ORFEI – PALAZZO FORTUNY

La precisa data di costruzione del Palazzo Pesaro non è documentabile e le ricerche d'archivio eseguite non hanno dato alcun risultato sicuro. Lo studio stilistico e il raffronto con altri palazzi veneziani fanno ipotizzare l'avvio della costruzione tra il 1460 e il 1480.

Voluto da Benedetto Pesaro (1433-1503) – nobile veneziano che ricoprì il ruolo di comandante in capo della marina veneziana dal 1500 al 1503, noto per i suoi successi militari durante la seconda guerra ottomano-veneziana – l'edificio, ampliato e trasformato nel corso dei secoli, si presenta con l'imponenza della sua vasta mole con una facciata verso il rio di Ca' Michiel e con una più estesa su campo San Beneto. Il palazzo, la cui struttura architettonica risponde pienamente alla tradizione veneziana, vanta alcune soluzioni di rilevante pregio, come le quattro polifore del primo e del secondo piano nobile, e una inusuale profondità delle sale passanti tra le due facciate, oltre 43 metri di lunghezza, che fanno di questo edificio la più vasta costruzione privata del tardo gotico rinascimentale veneziano.

Il palazzo sorge su un terreno che nel XII secolo era occupato da un edificio di culto officiato dai monaci cistercensi, mentre nel secolo successivo ospitò una costruzione con caratteristiche di casa-fondaco. Il Palazzo Pesaro inizialmente si presentava con un impianto a L, ma dopo il 1500 sicuramente vennero costruiti due stretti corpi di fabbrica che tuttora sorgono verso la calle degli Orfei. Ricordato tra i principali edifici della città da Francesco Sansovino nel suo libro *Venetia città nobilissima et singolare* (1581), alla morte di Benedetto Pesaro il palazzo venne ereditato dal figlio, il quale nel suo testamento impose di “non vendere, non impegnare, solo conservare e, al massimo, dividere in due abitazioni, una al primo e una al secondo piano nobile”.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



Verso la fine del XVII secolo la discendenza maschile dei Pesaro di San Beneto si estinse e la proprietà venne divisa in due parti: Elena Pesaro, ultima erede diretta, ne fu la principale beneficiaria. Dal 1720 al 1825 circa il palazzo risulta interamente affittato: ospitò tra gli altri la Tipografia Albrizzi, ma anche società musicali come l'Accademia degli Orfei dal 1786. In anni successivi, tra il 1834 e il 1860, un'altra associazione musicale, la Società Apollinea, trovò sede tra le mura dell'immobile, per trasferirsi in seguito presso il Teatro La Fenice. Alla metà dell'Ottocento l'edificio, come risulta dal catasto austriaco del 1842, venne frazionato in numerosi appartamenti di proprietà delle famiglie Campana, Correr, Revedin, con la conseguente creazione di nuovi collegamenti verticali e orizzontali, per ospitare circa venti nuclei abitativi e destinare alcuni spazi a uso commerciale, come ad esempio i laboratori di stampa di uno tra i più noti fotografi veneziani dell'epoca, Paolo Salvati.

Il Palazzo versava quindi in uno stato di degrado e decadenza quando Mariano Fortuny y Madrazo, attratto da questa bellezza architettonica, vi entrò per la prima volta nel 1898 occupando l'ampio salone posto nel sottotetto e stabilendovi il proprio studio. Nel corso degli anni, acquisite le altre parti dell'immobile, nel 1899, nel 1900 e nel 1906, Fortuny, pazientemente ma con costanza, iniziò il lavoro di recupero dell'edificio: liberò gli appartamenti, riadattò le stanze, fece cadere tramezzi e sovrastrutture, riportando equilibrio e proporzione.

Dopo un primo utilizzo dedicato alle sue sperimentazioni artistiche e scenotecniche, tra le pareti del grande salone dell'ultimo piano Fortuny ideò e costruì il primo modello in gesso del famoso dispositivo teatrale chiamato "Cupola". Ellesse quindi il palazzo a propria dimora e nel 1907 vi installò un piccolo laboratorio tessile assieme a Henriette Nigrin, conosciuta a Parigi agli inizi del Novecento, musa ispiratrice e compagna di altrettanta sensibilità artistica. Dopo pochi anni due interi piani del palazzo furono occupati dallo straordinario atelier per la creazione e la stampa di abiti e tessuti in seta e velluto. Mentre Mariano perfezionava i suoi studi e le sue invenzioni la moglie Henriette, con eccezionale dedizione, dirigeva il laboratorio. Interessanti fotografie documentano questo passaggio: nel salone del sottotetto campioni di stoffe grezze, recipienti e vasi di vetro con le materie prime giacciono sui tavoli da lavoro; tavoli dove, in un'altra fotografia, Henriette è immortalata dall'apparecchio di Mariano mentre si appresta a stendere il colore su una matrice di legno.

Il Palazzo Pesaro degli Orfei divenne ben presto una fabbrica. Ogni mattina, aperto il portone dal custode, gli operai e le operaie entravano nel piccolo cortile e, salita la scala scoperta, si disponevano nella sala dell'atelier, chi ai telai da stampa, chi alla finitura dei capi d'abbigliamento. Dal 1915 Mariano diede inizio alla decorazione parietale di uno dei luoghi magici dell'edificio: il giardino d'inverno e atelier di pittura al primo piano nobile. Un "giardino incantato", animato da figure femminili, immagini allegoriche, satiri e animali esotici, pappagalli, scimmie, inseriti in un originale contesto architettonico, avviluppati da motivi floreali e vegetali, da ghirlande e da grottesche.

Al secondo piano installò la sua preziosa biblioteca, ricchissima di pregevoli volumi, trovando ispirazione nel ricordo dello studio d'artista del padre e nel vissuto personale d'arte. Arredò gli interni del salone al primo piano con ricchi bagliori seducenti dell'Oriente, conciliando la ricomposizione tra l'idea dello studio d'artista paterno e la valorizzazione estetica del proprio lavoro, con stoffe stampate di sua produzione alle pareti, lampadari in seta, armature, antichi tappeti e mobili (ora parzialmente dispersi). Dagli anni Venti in poi, in quest'atmosfera permeata da suggestivo splendore orientaleggiante con reminiscenze rinascimentali, nei saloni e nelle nude stanze adibite ad atelier, laboratorio, officina, Mariano proseguì incessantemente il proprio lavoro dedicandosi alla ricerca di nuove soluzioni per le scene teatrali, alla creazione di disegni per tessuti stampati, all'ideazione di nuove fogge per l'abbigliamento, mai dimenticando però la sua grande passione: la pittura. Chi, per raro privilegio, riusciva a varcare la soglia di quei saloni non poteva che riportarne una visione estasiata. Raro, se non unico, perché in genere il portone era sempre chiuso e la severa consegna del custode era: "Il Maestro lavora".

Dopo la morte di Fortuny, avvenuta il 2 maggio 1949, l'edificio fu donato dalla moglie Henriette nel 1956 al Comune di Venezia per essere *"utilizzato perpetuamente come centro di cultura in rapporto con l'arte; il salone centrale al primo piano dovrà conservare le caratteristiche di ciò che fu lo studio preferito di Mariano Fortuny y Madrazo, con le opere, i mobili e gli oggetti che vi si trovano attualmente; l'immobile dovrà essere denominato Palazzo Pesaro Fortuny"*, come espressamente indicato nell'atto notarile. L'Amministrazione cittadina di fatto ne ebbe pieno possesso nel 1965, alla morte di Henriette. Dieci anni dopo, nel 1975, finalmente si aprì al pubblico il Museo. Nel 1978 l'Amministrazione veneziana completò la proprietà acquistando l'Androne al piano terreno, conferendo finalmente integrità all'intero complesso.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO – UNA BIOGRAFIA

Mariano Fortuny y Madrazo nasce a Granada, ai piedi dell'Alhambra, l'11 maggio 1871, secondogenito di Mariano Fortuny y Marsal (1838-1874), acclamato pittore spagnolo, e di Cecilia de Madrazo y Garreta (1846-1932), figlia di Federico de Madrazo y Kuntz (1815-1894), direttore del Museo del Prado.

La prematura morte di Mariano Fortuny y Marsal induce Cecilia a risiedere con la famiglia a Parigi, dove il figlio Mariano trascorre un'infanzia felice sotto l'attenta guida del nonno e dello zio materno Raimundo de Madrazo y Garreta (1841-1920), stimolato dalla vicinanza di notissimi letterati, musicisti, artisti e scienziati che frequentano la loro casa, ma ciò che lo attrae maggiormente è la rivelazione di un nuovo mondo: quello del teatro destinato all'allestimento di balli spettacolari. Nel 1889 Cecilia decide di trasferire la famiglia a Venezia presso Palazzo Martinengo sul Canal Grande. Anche la nuova residenza è, fin da subito, luogo d'incontro per artisti e letterati: Isaac Albéniz, Martín Rico, José María Sert, José María de Heredia, Ignacio Zuloaga e, più tardi, Marcel Proust, Reynaldo Hahn, Henri de Régnier, Paul Morand. Mariano progredisce negli studi della pittura praticando, come vuole la tradizione, la copia dai grandi Maestri veneziani, approfondendo le ricerche tecniche sugli impasti di colore e sulle arti incisorie. Al contempo, rivelando già il suo eclettismo, coltiva in ugual misura interessi per la musica, il teatro e la fotografia.

A partire dal 1891, in seguito a un viaggio con la famiglia a Bayreuth, avvia un ciclo di pitture e di incisioni dedicate a temi wagneriani, intensificando altresì i contatti con i circoli artistici veneziani e frequentando quell'ambiente intellettuale che da lì a breve tempo porterà all'istituzione della Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. Tra le sue frequentazioni: Cesare Laurenti, Ettore Tito, Antonio Fradeletto, Pietro Selvatico, Pompeo Molmenti, Mario De Maria, Angelo Conti. Proprio quest'ultimo, funzionario delle Belle Arti, contribuisce in modo appassionato e determinante alla formazione "ideale" di Mariano. Sempre a Venezia, nel 1894, Fortuny incontra un altro personaggio che rivestirà un ruolo importante nella sua vita artistica: Gabriele d'Annunzio.

Nel 1896 invia alla VII Esposizione Internazionale di Monaco di Baviera il dipinto *Ornamenti del giardino e spiriti odoriferi*, più comunemente conosciuto come *Fanciulle Fiore*, ispirato al secondo atto del *Parsifal* e influenzato, come lo stesso Fortuny ricorderà in un manoscritto, dai ricordi della visione di un balletto della danzatrice americana Loïe Fuller. A Venezia stringe amicizia con lo scrittore Ugo Ojetto, con il barone Giorgio Franchetti, con il principe Fritz Hohenlohe-Waldenburg, con Hugo von Hofmannsthal ed Eleonora Duse. In quegli anni Mariano si dedica ad attività che gli sono molto congeniali, in una continua alternanza di interessi, sempre in bilico tra pittura, illuminotecnica e scenografia. Nel 1899 la contessa veneziana Albrizzi gli affida la realizzazione della parte scenica di un'operetta allora molto in

In collaborazione con



Fortuny

Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



voga, *Mikado*, da rappresentare nel suo teatro privato. Giuseppe Giacosa, il noto librettista pucciniano, a sua volta gli suggerisce di preparare i bozzetti per *Tristano e Isotta* di Richard Wagner, opera che sarà rappresentata per la prima volta in Italia al Teatro alla Scala di Milano nel 1900. A Venezia, tra il 1899 e il 1906, Mariano prende possesso del Palazzo Pesaro degli Orfei che nel corso degli anni diventerà prima laboratorio e poi sua residenza definitiva. È qui che nascono le idee essenziali della sua complessa riforma teatrale che partono da una riflessione analitica sulla qualità e sulla natura della luce, nonché sul potenziale tecnico inespresso nel campo dell'illuminazione scenica.

Per un breve periodo, nel 1902 Fortuny prende in affitto uno studio a Parigi, dove si dedica alla costruzione di apparecchi luminosi, alla progettazione di un dispositivo scenografico, la "Cupola", e allo sviluppo di un sistema più complesso e articolato per l'illuminazione della scena con luce indiretta. Tra gli estimatori che visitano lo studio parigino ci sono l'attore Coquelin Aîné, Sarah Bernhardt, il drammaturgo Victorien Sardou, lo scenografo wagneriano Friedrich Kranich, il teorico teatrale Adolphe Appia e l'esoterista Joséphin "Sar" Peladan.

Tornato nella città lagunare, avvia con Henriette Nigrin (1877-1965), sua compagna dal loro incontro a Parigi nel 1902, un laboratorio di stampa su stoffa. Mariano realizza con questa tecnica alcuni costumi di scena femminili e, nel 1906, il sipario per il teatro privato della contessa di Béarn. Veli di seta di notevoli dimensioni che avvolgono quasi totalmente il corpo, portati alla maniera delle donne di Tanagra, stampati con motivi decorativi ispirati all'arte cretese e minoica, sono i prototipi di quelli successivamente conosciuti come scialli *Knossos*; il 24 novembre 1907, presso la Hohenzollern-Kunstgewerbehaus in Leipzigerstrasse a Berlino, Fortuny ne presenta una quindicina di modelli. Queste creazioni delicate e leggere vengono per l'occasione decantate dal più grande poeta di lingua tedesca dell'epoca, l'amico Hugo von Hofmannsthal. Abbandonata momentaneamente la pittura, che negli anni a venire non troverà più nei soggetti e nella tecnica d'esecuzione quella felice esperienza di fine secolo, Fortuny indirizza meticolosamente i suoi studi ai pigmenti, e non solo per le applicazioni tessili, ampliando le gamme cromatiche e impiegando colori esotici ricavati da materie organiche.

Nel giugno 1909 deposita presso l'Office National de la Propriété Industrielle di Parigi il brevetto della stoffa plissettata in seta, risultato ottenuto attraverso un apparecchio di sua invenzione; nel novembre successivo registra il brevetto di una tunica, prototipo di un abito che convertirà in una veste femminile in seta di ispirazione ellenistica: *Delphos*. Nato da una straordinaria idea di Henriette, sarà questo capo a consacrare il successo internazionale di Fortuny. Attrici come Eleonora Duse, Sarah Bernhardt e Gabrielle Réjane, danzatrici quali Isadora Duncan o Ruth St. Denis, nobildonne come la marchesa di Polignac, l'imperatrice di Germania e la regina di Romania, *femmes fatales* come la marchesa Casati portano in scena e nella vita gli abiti di Mariano. La produzione del laboratorio di Palazzo Pesaro degli Orfei, divenuto nel frattempo una vera fabbrica che conta più di cento lavoratori, diventa imponente e l'esigenza per l'artista di aprire uno spazio commerciale si fa pressante: nel 1912 inaugura una prima boutique in rue de Marignan a Parigi e, successivamente, in Old Bond Street a Londra.

Lo scoppio del primo conflitto mondiale pone però in gravi difficoltà l'attività di Mariano, che si vede costretto a ridurre fortemente il personale della fabbrica di stoffe, percependo la minaccia imminente sui suoi interessi commerciali e artistici. In quella drammatica situazione si aggiunge lo sconforto per la condizione della madre e della sorella Maria Luisa (1868-1936) che, pressate dalle ipoteche su Palazzo Martinengo, si vedono costrette a mettere in vendita parte della collezione di antichi tessuti.

Terminata la guerra, nel 1919 Fortuny dà avvio alla costruzione dello stabilimento per la produzione esclusiva di cotone stampati nell'isola della Giudecca, in riva San Biagio, su un terreno di proprietà di un imprenditore illuminato che diventerà suo socio, Gian Carlo Stucky. Depositati presso la Camera di Commercio di Venezia gli atti costitutivi della società per azioni denominata Società Anonima Fortuny, Mariano ne assume la direzione tecnica e artistica e vi infonde tutto il suo sapere, progettando anche la costruzione di due macchine per la stampa tessile. Dopo tre anni di intensissimo lavoro, con l'avvio della produzione nell'agosto 1922, i primi tessuti stampati vedono la luce ed escono dall'officina della Giudecca per giungere sui tavoli degli atelier e delle boutique più rinomate d'Europa e d'America. L'interesse per il suo sistema di riforma teatrale non viene meno e, in collaborazione con la Società Anonima Leonardo da Vinci di Milano, inizia un progetto di installazione della "Cupola" per il Teatro alla Scala. L'amicizia con il direttore artistico Luigi Sapelli, in arte Caramba, e la stima di cui Fortuny gode presso il teatro milanese inducono la direzione dello stesso ad approvare il progetto che, dopo una lunga gestazione, vedrà la luce il 7 gennaio 1922 con la rappresentazione del *Parsifal* di Richard Wagner.

A Venezia, nel 1922, si apre il Padiglione spagnolo della Biennale e Fortuny, oltre a esporre alcune opere e a decorarne le sale, viene chiamato a ricoprire la carica di commissario, impegno che manterrà fino alla Biennale del 1942. Nel 1924 gli viene conferito dal re di Spagna il titolo di console onorario a Venezia. L'anno dopo si reca in Spagna dove le sue lampade illuminano le sale di un'esposizione di *Trajes regionales* a Madrid; prosegue il viaggio recandosi nella sua città natale, Granada, poi in Marocco. Lo stesso anno al Teatro Goldoni di Venezia, dove la compagnia di Emma Gramatica mette in scena *Santa Giovanna* di George Bernard Shaw, Fortuny fornisce le stoffe in velluto di seta stampato per i costumi e per la decorazione delle scene. Sono quelli anni molto felici, scanditi da tanti successi, e anche il grande pubblico letterario conosce il nome di Fortuny a seguito della pubblicazione presso Gallimard di *Albertine disparue* di Marcel Proust, parte del grande ciclo *À la recherche du temps perdu*.

Ombre oscure gravano tuttavia nel 1929: la crisi delle Borse internazionali ha ripercussioni notevoli anche sulle attività tessili di Fortuny. Tra alterne vicende, legate all'importazione delle materie prime e alla conseguente riduzione dell'attività produttiva, si giunge momentaneamente alla chiusura. Nel campo più prettamente artistico Mariano è nuovamente presente alla XVII Biennale con tre opere: un ritratto, una natura morta e una veduta di Venezia.

Nel marzo 1931 si reca a Parigi per depositare un brevetto per una carta fotografica ai pigmenti di carbone di sua invenzione. Due anni dopo commercializza, con il nome di "Tempera Fortuny", i colori da lui creati e utilizzati sin dagli inizi della sua attività pittorica, le cui caratteristiche tecniche e qualità saranno valorizzate da una pubblicazione di René Piot. Altisonanti i nomi degli artisti suoi contemporanei che dall'inizio del secolo lo consultavano per carpirne ricette e segreti: John Singer Sargent, Gustav Klimt, Pierre Bonnard, Emile Besnard, Maurice Denis. Chiamato dalla compagnia teatrale di Kiki Palmer, Mariano è invitato a fornire le sue preziose stoffe e a disegnare l'abito di *Otello* per l'omonima opera di William Shakespeare, che nell'agosto 1933 sarà rappresentata nel cortile di Palazzo Ducale a Venezia.

Nel 1936 il regime autarchico decretato dal governo fascista ostacola notevolmente l'importazione di materie prime indispensabili per la produzione nella fabbrica della Giudecca, causando notevoli problemi finanziari alla Società Anonima Fortuny. Vedendosi costretto a porre rimedio almeno in parte alla situazione, Mariano offre in vendita al Metropolitan Museum di New York l'album dei disegni goyeschi donatigli dal nonno Federico.

La morte quello stesso anno della sorella Maria Luisa aggrava ulteriormente il suo scoramento e, forse per alleviare le preoccupazioni, decide di intraprendere con Henriette un lungo viaggio in Grecia.

Nel 1937 Mariano si dedica ancora ai sistemi di illuminotecnica in occasione della grande mostra su Tintoretto a Venezia: le sue lampade a luce indiretta e diffusa illuminano le sale della Scuola Grande di San Rocco, così come la pala dell'*Assunta* di Tiziano nella chiesa dei Frari e il ciclo pittorico di Carpaccio nella Scuola di San Giorgio degli Schiavoni. L'ultimo impegno pubblico di un certo rilievo, frutto delle sue accese passioni e continue ricerche, è la preparazione dei costumi per i *Trionfi sabaudi*, rievocazione storica in onore del principe di Napoli, che si svolgono presso il Castello Sforzesco di Milano il 9 giugno di quell'anno: sono più di ottocento i costumi confezionati con le stoffe messe a disposizione da Fortuny.

Nel 1938, venduto il Palazzo Martinengo ereditato alla morte della sorella Maria Luisa, Mariano, con Henriette, si reca in Egitto alla scoperta dei monumenti e dei tesori mediorientali, spingendosi sino ai confini del Sudan. Al ritorno espone ancora una volta alla Biennale di Venezia presentando diciassette piccoli dipinti, ricordi di quel viaggio riuniti sotto il titolo *Vedute d'Egitto*. Felice da un lato per la fine della guerra civile spagnola, angosciato dall'altro per lo scoppio del secondo conflitto mondiale, nel 1939 si ritira tra le mura del suo palazzo dove dipinge ancora e raccoglie pagine di memorie delle attività teatrali nell'album *Théâtre Lumière*, riflessioni stese, come egli stesso afferma, senza scopo di rivendicazione ma con l'intento di fornire uno strumento utile agli uomini di teatro. Quello stesso anno realizza la cappa funebre di Fernando María Fernández de Córdoba duca di Lerma, ucciso nel 1936. Mariano espone ancora alla Biennale veneziana nel 1940 e nel 1942, le ultime edizioni prima della chiusura momentanea causata dalla guerra. Nel 1943 la Società Anonima Fortuny viene messa in liquidazione e nel 1951 sarà acquistata dall'arredatrice d'interni americana Elsie McNeill che riprenderà la produzione con la denominazione "Tessuti Artistici Fortuny".

Nel 1948 Mariano Fortuny esprime la volontà di donare Palazzo Pesaro degli Orfei al suo Paese d'origine, ma il governo spagnolo, dopo anni di indecisioni, rifiuterà per motivi finanziari. Gravemente ammalato, nel settembre 1948 Mariano stende il proprio testamento in cui afferma: "*Lascio a mia moglie tutto ciò che possiedo, ho ereditato, acquistato, prodotto, mobili e immobili, tutto senza eccezione*". Mariano Fortuny si spegne nella sua dimora veneziana il 2 maggio 1949. Avvolto in un saio come voleva la tradizione spagnola, le sue spoglie, dopo il funerale a cui assistono familiari, amici intimi e autorità pubbliche, vengono traslate a Roma nel Cimitero del Verano, accanto a quelle del suo celebre genitore.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

LA DONAZIONE GIUSEPPE E GIOVANNA PANZA DI BIUMO

Tra le figure più importanti del collezionismo internazionale a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, **Giuseppe Panza di Biumo** (1923-2010) è stato, insieme alla moglie Rosa Giovanna, un vero *talent scout* dei giovani artisti internazionali. Come ha definito lui stesso, nel libro autobiografico redatto del 2006, le scelte fatte negli anni avvenivano spesso in controtendenza: *«Si vince con grande ritardo. [...] Probabilmente quando io non sarò più qui a discutere di queste cose, l'arte oggi trascurata dalla critica, dalle istituzioni, dai collezionisti, che cercano l'attualità, avrà un diverso apprezzamento; non importa se io non ci sarò, oggi mi basta sapere che sto facendo le scelte migliori che la mia coscienza rende possibili. Anche allora facevo scelte difficili, da tutti, o quasi da tutti, rifiutate»*. (G. Panza, *Ricordi di un Collezionista*, Jaca Book, Milano 2006).

Nel 2014 a Ca' Pesaro si è tenuta la mostra *Giuseppe Panza di Biumo. Dialoghi americani*, curata da Gabriella Belli ed Elisabetta Barisoni, con i capolavori storici raccolti negli anni dal collezionista. A seguito dell'esposizione, nel 2015 la famiglia Panza ha deciso di donare un importante nucleo di opere al Comune di Venezia per la Fondazione Musei Civici e in particolare per la Galleria Internazionale d'Arte Moderna.

La donazione Giuseppe e Giovanna Panza di Biumo comprende lavori di **Julia Mangold, Richard Nonas, Stuart Arends, Lawrence Carroll, Gregory Mahoney, Jonathan Seliger, Phil Sims e David Simpson**.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



Di **Lawrence Carroll** (Melbourne, 1954- 2019) sono qui esposte due opere monumentali. Vicino ai maestri dell'Informale francese e alla ricerca di Robert Rauschenberg, Carroll esprime anche una grande affinità verso l'opera di Giorgio Morandi. Come ha scritto Giuseppe Panza: *«Il suo obiettivo è il condividere la vita dell'uomo e dell'umanità, e le sue sofferenze. L'individuo perso tra la folla della metropoli»*. Insieme alle preziose opere di **Stuart Arends** (Richmond, 1950), sono presentati i lavori di due maestri del colore della Scuola californiana: **David Simpson** (Pasadena, 1928) e **Phil Sims** (Richmond, 1940), autori molto amati da Giuseppe Panza che ne apprezzava il trattamento della superficie e il sapiente uso delle cromie. Per Simpson, in particolare, i colori metallici mescolati ad un minerale che riflette la luce danno una visione sempre diversa: *«È il recupero della memoria di un evento remoto e primordiale. E' il fascino di quest'arte che rivive nel colore e nella luce un episodio della vita cosmica che ci dona la possibilità di esistere»*.

Si aggiungono all'esposizione le opere materiche di **Gregory Mahoney** (Los Angeles, 1955). L'artista vive nel deserto e il suo luogo preferito è la Death Valley, al confine col Nevada. Panza ne apprezzava l'amore per la natura, madre e origine di tutte le cose: *«Il contenuto del lavoro di Gregory Mahoney è la contemplazione dell'universo. E' impossibile rappresentare l'universo, è possibile scoprirlo in qualche frammento che ci rende presente la sua esistenza. [...] Mahoney è un poeta della natura, della natura che precede la vita, che sembra eterna»*.

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

MUVE EDUCATION PER IL MUSEO FORTUNY NELLA CASA MUSEO E ATELIER DI MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

Con un nuovo allestimento completamente rinnovato tutto dedicato al genio multiforme e laborioso di Mariano Fortuny y Madrazo (1871-1949) e della sua musa e moglie Henriette Nigrin, riapre il Museo di Palazzo Fortuny: uno speciale itinerario tematico conduce sulle tracce di questo straordinario protagonista della scena artistica veneziana ed europea tra Otto e Novecento, in quella che fu la sua dimora-atelier in Campo San Beneto nella suggestiva cornice di Palazzo Pesaro degli Orfei.

L'Ufficio Attività Educative **MUVE Education** ha progettato una serie di attività rivolte agli adulti e alle scuole, che saranno a breve integrate da ulteriori appuntamenti educativi, inclusi itinerari da svolgere con modalità particolari (backstage), rivolti ad alcuni peculiari aspetti della collezione del museo e attività rivolte alle famiglie.

Speciali itinerari tematici conducono sulle tracce di questo straordinario protagonista della scena artistica veneziana ed europea tra Otto e Novecento, nella suggestiva cornice di Palazzo Pesaro degli Orfei, che per i Fortuny fu dimora, fabbrica e atelier.

Il percorso di visita si sviluppa al primo piano del palazzo, eccezionale esempio di gotico fiorito veneziano, dove ancora aleggia lo spirito del *genius loci*, spagnolo di origine ma veneziano d'adozione: nel salone, arredato secondo lo stile Fortuny e negli ambienti attigui si dipanano le vicende di vita, artistiche e collezionistiche della famiglia che qui abitò dal 1898 al 1956. Dalle prime esperienze con la pittura, con le copie dei grandi artisti del passato in dialogo con le opere del padre Mariano Fortuny y Marsal (1838-1874), al ciclo wagneriano, dagli splendidi tessuti stampati agli splendidi abiti plissettati, tra cui le leggendarie creazioni *Knossos* e *Delphos* di ispirazione ellenistica, alle innovazioni in ambito scenico e illuminotecnico, come la geniale 'Cupola' con la quale egli rivoluzionò il Teatro di inizio '900. Un percorso di grande fascino che dà conto della straordinaria genialità eclettica di un artista che ha perfettamente incarnato il concetto di *arte totale* caro a Wagner.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



L'attività viene proposta anche in modalità extra orario, disponibile a particolari condizioni, con la quale si potrà sperimentare uno speciale itinerario tematico in esclusiva.

ADULTI

Itinerari guidati

Nella Casa - atelier di Mariano Fortuny

Lingue: italiano, inglese, francese

Durata: 1 h 30 min

SCUOLE

Scuole in Museo

Nella Casa atelier di Mariano Fortuny

Target: Scuola secondaria di secondo grado e Sistema di Istruzione Superiore (Università, istituzioni dell'Alta Formazione Artistica ecc)

Durata: 1 h 30 min

COME ADERIRE

Le attività educative sono disponibili su prenotazione online dal sito MUVE andando al link <http://www.visitmuve.it/MUVEeducation> e cliccando sul tasto rosso "scegli e prenota".

INFORMAZIONI E CONTATTI

MUVE Education

Mauro Bon

con

Riccardo Bon

Claudia Calabresi

Cristina Gazzola

Chiara Miotto

Marta Andreetto

T +39 041 2700370

M +39 3468126483

education@fmcvenezia.it

visitmuve.it/MUVEeducation

facebook.com/MUVEeducation

RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA

La Fondazione Musei Civici di Venezia riunisce undici musei: Palazzo Ducale; Museo Correr; Torre dell'Orologio; Ca' Rezzonico Museo del Settecento Veneziano; Museo di Palazzo Mocenigo Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo; Casa di Carlo Goldoni; Ca' Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna; Museo Fortuny; Museo del Vetro di Murano; Museo del Merletto di Burano; Museo di Storia Naturale Giancarlo Ligabue. Un immenso patrimonio culturale, con oltre 700.000 pezzi, cinque biblioteche specialistiche, un archivio fotografico e un attrezzato deposito nel Vega Stock a Marghera. Un sistema museale ricco, articolato, complesso che MUVE gestisce, tutela e valorizza dalla sua nascita nel 2008. Arricchito recentemente da altre due importanti partnership che prendono corpo oltre lo storico nucleo lagunare della città, con il Centro Culturale Candiani e Forte Marghera a Mestre.

La Fondazione Musei Civici è un soggetto privato che gestisce un patrimonio pubblico, che fa capo al Consiglio di amministrazione, e che autofinanzia tutte le proprie attività. Ha un unico socio fondatore, il Comune di Venezia. MUVE è un network di musei autonomi con una regia centrale. Oltre alle tradizionali attività museali (ricovero, conservazione, studio, valorizzazione) comprende un ampio insieme di attività e servizi culturali: ricerca, formazione, divulgazione, didattica, produzione di eventi temporanei, in un dialogo incessante con il territorio e con i suoi frequentatori.

La Fondazione Musei Civici di Venezia favorisce l'aggregazione di soci partecipanti, pubblici e privati, che condividano e sostengano le sue finalità. Istituisce e consolida relazioni con altri sistemi museali, nazionali e internazionali, e altre istituzioni culturali, scientifiche, educative, e sviluppa partnership su progetti specifici con soggetti privati. Obiettivi comuni sono l'implementazione della visibilità e della reputazione internazionali e lo sviluppo di relazioni locali virtuose e innovative, da perseguire con un'offerta di alto profilo associata alla massima accessibilità.

Presidente della Fondazione MUVE è Mariacristina Gribaudi, vicepresidente del CdA è da statuto il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Direttore Scientifico è Gabriella Belli, con Segretario Organizzativo Mattia Agnetti.

In collaborazione con



Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



RIAPERTURA MUSEO

MARIANO FORTUNY Y MADRAZO

VENEZIA

Durante la terribile notte del 12 novembre 2019 un'eccezionale acqua alta ha gravemente colpito Venezia. Tra i numerosi danni subiti dalla città ci furono anche quelli riscontrati al piano terra di Palazzo Pesaro degli Orfei. I lunghi e complessi lavori per riaprire il Museo sono stati avviati all'inizio del 2020, inoltre sono stati soggetti a lunghe e continue interruzioni a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Martedì 8 marzo 2022 la Casa-Museo di Mariano Fortuny viene finalmente restituita alla città. Il palazzo è stato restaurato grazie a un importante contributo (Art Bonus) erogato dal marchio leader PAM e destinato a sostenere i consistenti lavori di ripristino del piano terra. Contestualmente la Fondazione ha avviato il riallestimento al primo e al secondo piano della Casa Museo e degli Atelier di Mariano Fortuny.

Il percorso espositivo di straordinaria suggestione è la testimonianza del talento e dell'ingegno dell'artista spagnolo e del suo amore per Venezia.

In collaborazione con



Fortuny

Partner e Official Sparkling Wine di MUVE



COLOPHON

FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA

Mariacristina Gribaudo
Presidente

Luigi Brugnaro
Vice-presidente

Bruno Bernardi
Giulia Foscari Widmann Rezzonico
Lorenza Lain
Consiglieri

Gabriella Belli
Direttore

Mattia Agnetti
Segretario Organizzativo

Chiara Squarcina
Dirigente Area Musei



MUSEO FORTUNY

Progetto Museografico a cura di
Pier Luigi Pizzi
con Gabriella Belli
e Chiara Squarcina

Progetto Illuminotecnico
Massimo Gasparon
con F.lli Rado

Assistenza Scientifica
Elisabetta Barisoni, Andrea Bellieni,
Alberto Craievich, Luca Mizzan, Matteo
Piccolo

Ricerche d'Archivio
Dennis Cecchin, Cristina Da Roit, Claudio
Franzini, Monica Piscina, Mauro Stocco,
Luigi Zanini

Display
LT Group, Ambientazioni Carraro,
Cox, Dal Mas

Restauro
Massimiliano Scarpa, Giovanna Niero

Restauro e Ripristino Piano Terra
Direttore dei Lavori
Romeo Scarpa
Appaltatore DIPE Costruzioni
e SIRECON, Marco Nicoletti

Parte Impiantistica
Direttore dei Lavori
Luca Galante
Appaltatore CI.NA.IN. S.r.l.
e Cappello Climatermica S.r.l.

Servizio Tecnico, Manutenzioni e Allestimenti

Monica Rosina
con Arianna Abbate, Eva Balestreri,
Francesca Boni, Luca Donati,
Georg Malfertheiner, Igor Nalesso

Servizio Sicurezza e Logistica

Lorenzo Palmisano
con Valeria Federigo

Servizi Educativi

Mauro Bon
con Riccardo Bon, Claudia Calabresi,
Cristina Gazzola, Chiara Miotto

Progetto Grafico

Sebastiano Girardi, Matteo Rosso

Servizio Comunicazione, Stampa e Sviluppo Commerciale

Mara Vittori
con Chiara Marusso, Silvia Negretti,
Andrea Marin, Alessandro Paolinelli,
Giulia Sabattini

Addetto Stampa

Valentina Avon
con il supporto di
Antonella Lacchin -
Villaggio Globale International

Fotografie di

Massimo Listri

Traduzioni

Cristina Pradella
Leslie A. Ray
per Language Consulting Congressi, Milano
NTL Il Nuovo Traduttore Letterario,
Firenze

Editing

Domenico Pertocoli

Registrar

Sofia Rinaldi
con Marta Ruffatto

Amministrazione

Maria Cristina Carraro
con Leonardo Babbo, Piero Calore,
Elettra Cuoghi, Ludovica Fanti,
Laura Miccoli, Elena Roccato,
Francesca Rodella, Paola Vinaccia

Servizio IT

Tommaso Magni

Bookshop

Consorzio Museum Musei

RINGRAZIAMENTI**La Fondazione****Musei Civici di Venezia
ringrazia**

Comune di Venezia
Direzione Lavori Pubblici
del Comune di Venezia
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per Comune Venezia e Laguna

Un sentito ringraziamento a

PAM Panorama S.p.A.
Tessuti Artistici Fortuny S.R.L.
Louis Vuitton Italia s.r.l.
Consorzio di Tutela della DOC Prosecco
è Partner e Official Sparkling Wine

Per il supporto tecnico

Erco Illuminazione S.R.L.
Pilkington Italia S.p.A